

Insegnanti e ricercatori in corteo a Torino contro la nuova legge di bilancio: "No al taglio di organico del 5%"

TO torinoggi.it/2024/10/31/leggi-notizia/argomenti/cronaca-11/articolo/insegnanti-e-ricercatori-in-corteo-a-torino-contro-la-nuova-legge-di-bilancio-no-al-taglio-di-orga.html

Marco D'Agostino e Francesco Capuano

31 ottobre 2024



"Rivendichiamo un contratto giusto e un lavoro stabile"

"Rivendichiamo un contratto giusto e un lavoro stabile". Si riassumono così le richieste con cui il mondo dell'istruzione e della ricerca è sceso in strada questa mattina in corso Vittorio Emanuele 70, di fronte all'**Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte**.

Il corteo, organizzato dalla Federazione Lavoratori della Conoscenza CGIL e dal gruppo sindacale CUB, è stato anticipato da un incontro tra i vertici dei gruppi sindacali e l'amministrazione dell'ufficio scolastico della Regione Piemonte.

Il corteo

"Abbiamo discusso con una delegazione e con il direttore dell'ufficio scolastico, in particolare con dirigenti degli uffici di organizzazione e inclusione: è emersa la disponibilità nel trovare soluzioni" ha spiegato la segretaria generale **FLC CGIL Piemonte Luisa Limone**. *"Abbiamo anche fatto presente - ha aggiunto - che le nostre problematiche possono anche trovare soluzioni tampone, ma tali resteranno perché anni di scelte politiche hanno solo disinvestito in questo settore"*.

Dopo l'incontro il corteo è partito in direzione piazza Castello, dove numerose bandiere dei vari gruppi sindacali hanno sfilato dietro a uno striscione con sopra scritto: *"Una scuola in lotta per un'istruzione pubblica e di qualità"*.

Attacchi al Governo Meloni

Le principali critiche infatti sono direttamente indirizzate al **Governo Meloni**, accusato di prospettare un aumento di solo il 5,78% per aumenti pari a 135 euro lordi medi, diversamente dai 400 euro lordi medi al mese richiesti dalle organizzazioni sindacali. Inoltre a causare notevoli divisioni sembrerebbe essere la legge del **Ministro Bernini** riguardo l'ambiente universitario, norma criticata perché comporterebbe ulteriori disparità tra istruzione pubblica e privata.

"Stipendi tra i più bassi d'Europa"

"I nostri stipendi - ha spiegato a gran voce al megafono un'insegnante nel corso del presidio- sono tra i più bassi d'Europa e sappiamo che continueranno a scendere. Gli istituti scolastici sono sempre più abbandonati a se stessi senza una progettazione forte e stabile. La scuola pubblica viene costantemente attaccata dai privati, è arrivato il momento di dire basta".

"Sta per essere approvata la riforma Bernini che contribuirà a privatizzare sempre più il mondo universitario, rendendo sempre più ricattabile i lavoratori di questo settore" ha chiarito un'insegnante precaria nel corso della manifestazione. *"Allo stesso modo - ha proseguito - tutto il settore scientifico ha tantissimi contratti con aziende che finanziano le guerre come il conflitto in medio oriente. Siamo arrivati a quasi 50mila morti tra cui civili e bambini in Palestina, questo è quello che fa il governo di Israele e questo è quello che fa il nostro governo, complice di finanziare stati criminali che commettono genocidi"*.

No ai tagli ed autonomia differenziata

Inoltre lo sciopero ha voluto fortemente contrastare la nuova legge di bilancio sul tema dei tagli, senza nuovi investimenti in tutti i settori pubblici sino ad arrivare, per la scuola, ad una riduzione di organico di oltre il 5%. Contestata anche l'autonomia differenziata, considerata divisiva e dannosa per il settore scolastico.

"L'autonomia differenziata dividerà ancora di più il sistema scolastico. Noi lottiamo per una scuola diversa, ci ritroveremo con venti sistemi diversi distruzione, tra cui sistemi diversi di assunzioni che porteranno a ulteriori disuguaglianze tra lavoratori e lavoratrici. Questa è una legge trasformata in norma davanti al silenzio di tutti", concludono.

La voce dei precari dell'Università


Si sono uniti alla protesta anche i precari dell'Università: dottorandi, ricercatori, docenti a contratto che da questo ottobre si sono riuniti in un'Assemblea dei precari per discutere e organizzare le mobilitazioni contro la riforma Bernini-Resta. Al centro delle critiche ci sono i tagli all'istruzione e alle università e le novità che, se approvate, renderebbero molte posizioni ancora meno stabili. La riforma, infatti, introdurrebbe altre nuove figure a tempo determinato, sprovvisti di tutele e contrattazione.

"Il taglio al fondo di finanziamento ordinario ammonta a 173 milioni rispetto al 2023 - hanno spiegato i ricercatori dell'assemblea - e sappiamo che è solo l'inizio: in questi anni l'università era stata finanziata dal PNRR e ci sarà in totale mezzo miliardo di euro in meno. Le 4 tipologie precarie introdotte dalla riforma Bernini porta a 5 le figure che ricevono borse e non hanno diritti, tutele e contrattazione collettiva".

"La riforma non è un fulmine a ciel sereno - hanno continuato - ma si inserisce in una tendenza di lungo corso in cui si fa una narrazione di eccellenza dell'università, si parla di rilevanza nazionale e partnership con grandi università europee ma poco si parla di come si lavora in questa condizione di eccellenza: le persone sono assunte per la durata del progetto o anche solo una parte. Le condizioni contrattuali sono insostenibili: gli assegni medi sono pagati mediamente 1450 euro al mese, senza 13esima, 14esima, è molto difficile avere qualche forma di ammortizzatore sociale e impossibile accedere a un mutuo. Ci troviamo a oltre 40 anni in una situazione in cui il nostro non viene considerato lavoro".

La richiesta di ritirare la riforma Bernini

I precari dell'Università di Torino chiedono quindi il ritiro della riforma Bernini, il raddoppio del fondo di finanziamento ordinario che permetterebbe all'Italia di raggiungere la media europea di investimenti universitari, un piano di reclutamento straordinario per 30 mila assunzioni e un piano di reclutamento ciclico e ordinario. Chiedono inoltre che l'unica figura di pre-ruolo autorizzata sia quella del contratto di ricerca post-doc, da adeguare come retribuzione e tutele.

 Marco D'Agostino e Francesco Capuano